

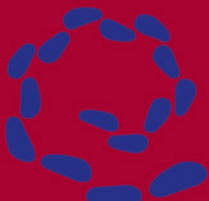


edizioni scout agesci / nuova fiordaliso

Anna Contardi



Raccontare
ai ragazzi





collana tracce - *arte scout*

Collana *Tracce*
Coordinata da
Anna Perale

Serie *Arte scout*
A cura di
Giovanni Perrone

Incaricato
del Comitato editoriale:
Vittorio Pranzini

stampato su carta
ecologica Burgo
sbiancata senza cloro

ISBN 88-8054-424-1

Grafica:
Agenzia Image

Disegno di
copertina:
Giovanna Mathis

Impaginazione:
Mauro Guarnieri

Collaborazione
redazionale:
Carla Giacomelli

Coordinamento editoriale:
Stefania Cesaretti

© Nuova Fiordaliso
Piazza Pasquale Paoli, 18
00186 Roma

Anna Contardi

Raccontare ai ragazzi

L'inizio di una storia...

edizioni scout *agesci / nuova fiordaliso*

INDICE

INTRODUZIONE	7
L'USO DEL RACCONTO	9
Scatole e vassoi	9
Leggere o raccontare	11
RACCONTI	13
L'inizio di una storia	14
La storia di Giovanni la Talpa	20
Volavolaevà	23
Pattiniamo?	27
La violetta del condominio	30
Quando si dice naso...	32
Cercasi volontari	35
Era solo un capanno da caccia	38
I gabbiani di Stone	41
Le pillole blu	46

Gli occhiali nuovi	53
La storia di Gilda e delle bolle di sapone	58
SCHEDE DEI RACCONTI	65
INDICE DEI TEMI TRATTATI	73

INTRODUZIONE

Un amico, molti anni fa, regalandomi per il mio compleanno *Grammatica della fantasia* di Gianni Rodari, un libro fondamentale che consiglio di leggere a chi non l'avesse ancora fatto, scrisse sulla dedica "quando non usiamo la nostra creatività è come se usassimo un solo braccio e l'altro lo tenessimo legato al collo".

Condivido molto questa affermazione, ma sono anche consapevole del fatto che non sempre siamo abituati a sciogliere il nostro braccio dal collo e ad usarlo per scrivere racconti o anche solo per leggere un buon libro, anche se il desiderio cova in ognuno di noi sotto la cenere.

Nella mia esperienza di capo scout nell'Agescì ho spesso utilizzato i racconti per aiutarmi a comunicare meglio con i ragazzi e anche con gli adulti e ho condiviso spesso con loro il piacere di tale mezzo di espressione.

Chiacchierando, però, con molti capi abbiamo convenuto con una certa scarsità di racconti sul mercato

adatti ad adolescenti e giovani e con la difficoltà che molti hanno nel mettersi a tavolino per scrivere essi stessi una storia.

Così è nata l'idea di questo libro, una piccola raccolta di "inizi" di racconti accompagnati da tre racconti completi per aiutare qualcuno che non sa come cominciare a far partire la propria storia. Insieme ai racconti, un capitolo iniziale offre alcune riflessioni sull'uso del racconto. Una serie di schede, relative ai racconti, dà una chiave di lettura in riferimento ai temi proposti e a idee di utilizzazione in attività scout per i racconti.

Senza tante pretese è questo "L'inizio di una storia", a voi la fine.

L'USO DEL RACCONTO

Catturare l'attenzione dei ragazzi non sempre è facile, mantenerla vigile e ricettiva rispetto ai messaggi da comunicare è ancora più difficile. È per questo che lo scautismo comunica i suoi messaggi soprattutto attraverso la condivisione di esperienze ed è anche per questo che il capo scout utilizza “scatole e vassoi”, i racconti per l'appunto.

Scatole e vassoi

Possiamo infatti pensare all'uso del racconto con gli adolescenti e nel reparto scout secondo due modalità. Innanzitutto il racconto come ambientazione di un'attività, come lancio di un gioco, un fuoco da campo, un'impresa, magari tratto dalla stessa storia: il racconto-vassoio che introduce o trasporta l'attività. O ancora il racconto come contenitore di valori e di stili di comportamento: il racconto-scatola, spesso di fantasia.

È certo più consueto l'uso del primo tipo di racconti, anche più facilmente reperibili, meno il secondo, spesso pensato erroneamente come una modalità di comunicazione adeguata solo ai bambini.

Entrambe le modalità di utilizzo dei racconti favoriscono il coinvolgimento dei ragazzi e ne catturano l'attenzione.

Proprio perché più diffusi, non mi soffermerò sui “vasoi” che consiglio però di usare spesso, cambiandone frequentemente foggia e colori (i Grandi Giochi sugli Indiani e Cow Boys hanno un po' stancato), ma piuttosto sulle “scatole”.

È evidente che spesso esistono anche dei vassoi con i bordi rialzati, delle mezze scatole, ma questo lo capite da soli.

Occasioni per usare le “scatole” durante l'attività non ne mancano: possono essere di supporto ad un momento di riflessione individuale o comunitario, quali la *veglia alle stelle* o il *consiglio della legge* per la verifica del sentiero personale, o strumento di verifica indiretta durante le attività, quando ad esempio, si utilizza un racconto continuato la sera al campo, le cui vicende si sviluppano come parabola di quanto avviene nella giornata o ancora possono essere usati per dare maggiore incisività a momenti particolari della vita di reparto.

La scelta del racconto dovrà tener presente sia il messaggio che intendiamo trasmettere, sia le caratteristiche dei

nostri interlocutori, per questo non ci rivolgeremo al mondo delle favole proprio dell'infanzia, ma a racconti con protagonisti umani o animali, che pur facendo magari cose impensate possano suggerire un'immedesimazione da parte di un adolescente.

Se si decide di cimentarsi nell'arte, o meglio nel gioco di inventare racconti, non bisogna però dimenticarsi che le nostre scatole oltre che di contenuti hanno bisogno di una bella confezione che faccia venir la voglia di guardarci dentro, in altre parole un racconto la cui morale sia troppo esplicita assomiglia vagamente ad un predicazzo.

Leggere o raccontare

Forse è inutile dirlo, lo dice la parola stessa, un racconto va raccontato.

È col fascino del raccontare che si cattura e si coinvolge il proprio pubblico; non è però necessario essere attori, basta conoscere bene la storia (studiarla e provarla prima), concentrarsi e tirare un bel respiro prima di iniziare, senza pensare ad altro che alla vicenda e ai propri ascoltatori, raccontando con calma e con espressione. Anche l'ambiente aiuterà il narratore, se si racconta al buio o con poca luce è più facile non emozionarsi ed ottenere una maggiore attenzione nell'ascolto, se, invece, raccontate in piena luce il suggerimento è di scegliere un posto non rumoroso e una persona con la faccia simpatica su cui concentrarvi o in alternativa guardare all'infinito.

Ovviamente a questo uso si prestano soprattutto i racconti brevi, racconti lunghi possono essere proposti in più episodi o essere distribuiti ai ragazzi in particolari occasioni perché li leggano da soli, ad esempio durante un hike o una missione di squadriglia.

Ed ora... via ai racconti.

Racconti

L'inizio di una storia

Non era una bella giornata, il cielo era un po' cupo e tirava un forte vento da levante che increspava la superficie del mare.

Carlo era un po' annoiato, gli sembrava che i giorni, da un tempo immemorabile, fossero sempre uguali: la scuola e dopo di essa andare ad aiutare lo zio che faceva il muratore.

Tirare su le case aveva un certo fascino, ma con la scusa che era solo un ragazzo, al massimo gli avevano fatto mettere su qualche mattone, il resto del tempo lo passava a portare sacchi di calce, e dopo l'entusiasmo dei primi giorni era subentrata una noia insopportabile.

Ora però gli era venuta un'idea... e se, approfittando del vento avesse collaudato la sua invenzione, la macchina a vela che teneva gelosamente e nascostamente custodita nel capanno?

La tanto idolatrata macchina a vela altro non era che

un carretto su cui era issato un palo con attaccata la vela, un lenzuolo rubato all'ultimo bucato della nonna che per molto tempo aveva imprecato contro quei "ladracci che si attaccano a tutto".

Era tanto tempo che Carlo aspettava la giornata propizia e se non avesse funzionato era persino disposto a rendere il lenzuolo.

Ma oggi con tutto quel vento non poteva non funzionare e nessuno si poteva accorgere della sua assenza, che lo zio era dovuto andare in città a comprare del materiale che gli mancava e babbo e mamma erano ancora a lavorare.

Trascinò il carretto sulla strada della collina per poter sfruttare la discesa per partire, controllò il timone, la carrucola, tirò un forte sospiro, saltò su e via...

Camminare camminava, non c'era dubbio, e si riusciva anche a pilotarla abbastanza; finita la discesa la vela si gonfiò per il vento e, sotto le ruote, la strada correva via.

Ad una curva partiva un sentiero di terra battuta che, lasciando la statale, si inoltrava per i campi, Carlo non ebbe dubbi, bisognava provare anche il fuori strada.

Si stava facendo buio e ormai bisognava tornare indietro, ma a questo Carlo non aveva pensato, non solo, la carrucola si era inceppata e non riusciva ad ammainare la vela, non era possibile quindi neanche fermarsi, bisognava aspettare che calasse il vento e per adesso non se ne parlava. Per fortuna si era portato un maglione perché

già faceva freddo e spuntavano le prime stelle; che peccato non avere mai studiato astronomia a scuola, forse si sarebbe potuto orientare con le stelle, anche se ormai si trattava solo di seguire la strada che si stava pian piano inoltrando nel bosco...

Al di là della collina e poi di quell'altra ancora e ancora al di là, nella città di Nonsoché, Silvia aveva passato tutta la mattina a disegnare il suo ultimo tipo di aquilone, sicuramente il negozio di giocattoli lo avrebbe comprato per farlo realizzare nel suo laboratorio e lanciarlo sul mercato per Natale.

Silvia era un tipo in gamba e gli amici dicevano che era "magica" per le mille cose che riusciva a costruire con le sue mani; prima degli aquiloni, per un periodo aveva intrecciato stuoie e prima ancora lavorato il cuoio. Le piaceva imparare e inventare, ma i tanti successi non le avevano tolto la mania del provare qualcosa di più.

E quel qualcosa di più era lì, pronto in soffitta ormai da una settimana, ma forse per la prima volta aveva paura.

Aveva disegnato e poi costruito un piccolo deltaplano, sfruttando le sue scoperte sugli aquiloni; curandone la maneggiabilità e contando sul suo peso (era moltaleggera per i suoi 15 anni) aveva prodotto un piccolo gioiello: chiuso era poco più grande di un ombrello da pastore, ma non era stato ancora mai collaudato.

Quel pomeriggio le era saltato un impegno e quindi era completamente libera, il vento era costante e certo

non sarebbe piovuto, perché indugiare ancora?

La sua terrazza era molto in alto e avrebbe potuto spiccare tranquillamente il volo da lì verso i prati al limitare della città.

Era deciso, un biglietto alla mamma “torno tardi, non ti preoccupare”, giacca a vento, blue jeans e scarpe da tennis, era già con la mano sulla maniglia della porta d'ingresso.

I ragni in soffitta avevano già teso le loro tele sul deltaplano, Silvia si rammaricò di avere aspettato fino ad allora e col suo “ombrellone” sulla spalla corse sulle scale della terrazza.

Il deltaplano aperto aveva dei magnifici colori, sembrava un grosso uccello tropicale.

Un balzo e Silvia era già sospesa nel vento, il cuore le aveva cessato di battere per un attimo e un groppo le aveva stretto la gola al momento del salto, ma ora che il suo sguardo poteva spaziare sulla vallata, con la città già alle spalle, sprizzava felicità da tutti i pori. Stupendo, fantastico, da raccontare. Ogni tanto incontrava qualche uccello un po' stupito da quello strano animale e un po' di panico la prese quando un gabbiano pensò bene di riposarsi sulla sua ala facendola traballare un po'. Volava verso Sud, man mano scomparivano i paesi e solo il verde dei prati e quello più scuro dei boschi inframmezzato dai ruscelli, colorava il paesaggio.

Lentamente Silvia cominciò a scendere, avrebbe poi

cercato l'indomani un'altura da cui lanciarsi per tornare, il vento ora era calato e non restava che trovare un rifugio per la notte.

Poco distante da dove Silvia stava scrupolosamente ripiegando il suo deltaplano, sdraiato sotto una grossa quercia, Carlo riprendeva fiato, la sua macchina a vela si era finalmente fermata, gli alberi del bosco avevano attutito il vento e piano piano rallentato la corsa. Ora non riusciva a pensare ad altro che a riposarsi, mentre davanti agli occhi gli scorrevano le immagini di quella lunga corsa. Aveva legato la sua macchina ad un albero e certo non si era ancora posto il problema di come tornare indietro. Mentre stava così in dolce far niente uno scricchiolio di rami lo fece saltare in piedi, quale animale sarebbe comparso di lì a poco? e come difendersi? Raccolse in fretta delle pietre, ...ma che animale e animale, era un ragazzo, anzi no una ragazza.

Cioè era Silvia, “Chi sei, che fai qui, da dove vieni?”, le stesse domande pronunciate contemporaneamente da entrambi lo fece scoppiare a ridere.

“Con calma, ricominciamo” disse Silvia e così, seduti uno accanto all'altro su di un tronco caduto, cominciarono a raccontarsi le loro avventure e si interruppero solo quando il freddo della sera suggerì loro di accendere un fuoco attorno al quale riprendere i loro racconti. Scoprono di conoscere cose diverse: Carlo, ad esempio, conosceva molte radici che raccolse per placare la loro fame e

Silvia che conosceva le stelle gli mostrò le costellazioni e il modo di orientarsi con esse.

Con la notte sopraggiunse la stanchezza e si rannicciarono su un letto di foglie per riposare, con la vela avevano costruito un piccolo rifugio sotto il quale dormire.

L'indomani avrebbero deciso il da farsi, tornare indietro? separatamente o insieme? o magari fermarsi lì, certo con qualche soluzione migliore del rifugio, ma la notte porta consiglio.

La storia di Giovanni la Talpa

Giovanni la Talpa era terrorizzato, un enorme uccello-lacelo alla ricerca di vermi picchiava col suo lungo becco proprio sopra la sua tana ed era sempre piú vicino, AIUTO!

Per fortuna si trattava solo di un incubo, Giovanni si svegliò tutto sudato, ma il picchiettare continuava sopra la sua testa e quel tepore che lo aveva fatto svegliare tutto accaldato... non mi direte che... sì era proprio arrivata la primavera e il picchietto altro non era che una tipica pioggerellina di marzo.

Certo non era stato il miglior risveglio possibile, ma per la primavera ne vale sempre la pena e poi forse un po' di colpa ce l'aveva quella zuppa di radici allo zenzero a cui Giovanni non aveva saputo sottrarsi prima di andare a dormire.

Si sa che le talpe hanno la digestione difficile.

Uscire o non uscire, Giovanni era indeciso: da una

parte la curiosità di andare fuori a vedere le novità, dall'altra la sicurezza e il tepore della tana. Stava quasi per girarsi dall'altra parte quando la pioggia cominciò a calare, be' bisognava decidersi, uno sbadiglio, uno stracchiamento e Giovanni già si spingeva verso l'alto a creare un'uscita verso la primavera. Un po' di esitazione c'era ancora, chissà se gli altri si erano già svegliati.

L'ultima zampata e il muso era già fuori, il sole era tiepido, Giovanni aveva sperato anche in un arcobaleno, ma non sempre esce fuori dopo la pioggia, come nelle favole.

Intorno alla tana alcuni vecchi amici, ma anche qualche novità. Le tre querce sorelle erano sempre lì e anche quest'anno qualcuno aveva cominciato a metter su casa tra i loro rami. Il prato aveva un bel colore verde, lavato com'era dalla pioggia recente, qua e là primule gialle lo rallegravano e vicino ad una di esse Susanna, la moglie del Topo Arturo, sgranocchiava qualcosa, facendo venire appetito alla nostra Talpa. Ma come mai Arturo non c'era?

Più lontano, oltre il prato, la fattoria era stata ridipinta di fresco e inoltre avevano aggiunto una nuova costruzione, ahimè, proprio dove l'anno prima erano piantate le carote, il piatto preferito di Giovanni!

E poi mancava qualche altra cosa, sì vicino alla staccionata non c'era più l'albero di mele, un fulmine lo aveva buttato giù durante l'inverno e quel che ne restava era

diventato brace per cuocere le salsicce. Per fortuna il pesco in fiore era sempre lui, forse si era un po' ingrossato, ma era proprio lui. E il profumo dei suoi fiori arrivava fino alle narici di Giovanni, ma adesso basta di stare solo lì a guardare e ad annusare, un ultimo colpo di zampe e la nostra talpa era sul prato.

Volavolaevà

Lavorare in un'agenzia di viaggio era sempre stato il sogno di Laura, così quando ancor giovane le avevano proposto quell'impiego non ci aveva pensato due volte, quasi che il piccolo ufficio dell'agenzia fosse esso stesso la giungla dell'India o i mari dei tropici. Sì, perché l'attrattiva dell'agenzia non era stato tanto lo stipendio fisso o la seggiola imbottita dove si appollaiava dietro il banco ogni mattina, ma le avventure e i viaggi che lì si organizzavano.

In realtà per molto tempo Laura si era limitata a fare biglietti ferroviari dove l'unica nota di varietà era l'uso di una carta verde o quella volta che le avevano chiesto un biglietto per la Germania (e sì che non serviva nemmeno per una vacanza, ma per andare al funerale di un vecchio zio del Signor Aldo).

D'altra parte, si sa, anche nelle agenzie piccole chi arriva per ultimo parte dalla gavetta e Laura aveva accet-

tato di buon grado la situazione e tra un biglietto e l'altro sfogliava l'atlante del mondo che teneva sotto il banco.

Poi, col tempo, l'agenzia aveva cominciato ad ingrandirsi e ad essere più conosciuta; la frequentavano persone di ogni età e Laura aveva avuto una scrivania con la sua targhetta "organizzazione viaggi" dove accoglieva con un sorriso i suoi clienti, i quali spesso la raccomandavano agli amici come "quella signorina così affascinante che mentre ti proponeva un viaggio sembrava quasi viaggiare con te".

Ma viaggiare solo con la fantasia, con clienti e dépliants, per Laura non era abbastanza, poi un giorno un avviso su una rivista di viaggi:

Concorso *Viaggi Nuovi*

La Volavolaevà organizza un concorso rivolto a tour operators, inviare la domanda con la propria idea di viaggio a Volavolaevà...

Laura era talmente emozionata dell'avviso che a una prima lettura, giunta all'indirizzo, lo sguardo le ballava e aveva dovuto leggere l'avviso due volte. Bisognava preparare una proposta di viaggio, le migliori sarebbero state discusse in un meeting di tour operators con i dirigenti della Volavolaevà e l'operatore vincente avrebbe avuto, oltre al premio, l'incarico di guidare il primo gruppo di turisti sul suo viaggio, il tutto profumatamente pagato.

Era la sua occasione, quella che sognava da tempo e per molte sere e vari fine settimana, Laura consultò carte, orari aerei e ferroviari, libri di storia, di arte, di geografia fino a produrre quello che era un “viaggio speciale”.

Imbucò la domanda per il concorso e finalmente si concesse un meritato riposo. Non che sperasse molto di entrare in finale, ma, chissà, forse poteva cominciare a farsi notare e poi era stato divertente immaginare quella incredibile vacanza dove c'era un po' di tutto e qualcosa di diverso da ogni cosa, come quando nella miscela per un dolce senti un po' del sapore di ogni ingrediente e al tempo stesso emerge un sapore nuovo.

Ricominciò la routine di ogni giorno e Laura quasi non ci pensava più, quando arrivò la lettera della Volavolaevà: incredibile ma vero, la proposta di Laura era stata inserita nella selezione finale, aveva 2 mesi per preparare la discussione della sua proposta al meeting.

Laura era rossa per l'emozione, le battevano le tempie e aveva un groppo alla gola, le sembrava quasi di avere la febbre, ma dopo i primi 10' di calore le prese un gran freddo, era paura, e se poi non avesse funzionato? Aveva letto i nomi degli altri tour operators in finale, non li conosceva tutti bene, ma di alcuni conosceva le agenzie, note ed esperte, certo non erano dei pivellini come lei che non si era mai spinta oltre le frontiere del suo Paese.

C'era un solo sistema per vedere se il suo viaggio

avrebbe funzionato, provarlo di persona. Avrebbe potuto chiedere un po' di ferie anticipate, qualche giorno c'era ancora dello scorso anno, per i biglietti non sarebbe stato per lei un gran problema. Era deciso, avrebbe provato e verificato ogni cosa e chissà che non ne uscisse anche qualche variazione interessante.

Cominciò ad organizzare i preparativi, mancava solo il bagaglio: non poteva essere troppo pesante, ma non doveva dimenticare ciò che poi le sarebbe stato necessario: gli occhiali per proteggersi dai bagliori eccessivi che le avrebbero falsato il panorama, un binocolo per cogliere ogni particolare, il quaderno per gli appunti, la macchina fotografica per fissare ogni esperienza di quella vacanza e una borsa di riserva, chissà che non ci fosse qualche souvenir da riportare indietro.

Tutto era pronto.

L'aereo era sulla pista, Laura con la sua carta d'imbarco in mano si avvicinò alla scaletta, l'entusiasmo la faceva apparire così disinvolta che nessuno avrebbe mai immaginato che volava per la prima volta.

Il suo posto era vicino al finestrino e il viaggio le sembrò lunghissimo e breve al tempo stesso: volarono sopra e sotto le nuvole e, ogni volta che si vedeva qualcosa, familiarità e sorpresa si mischiavano in Laura. Ma ora si cominciava a scendere, si era acceso il segnale "Allacciare le cinture di sicurezza", già si vedevano le luci dell'aeroporto...

Pattiniamo?

Faceva freddo, ma freddo davvero, glielo avevano detto in molti: ma dove vai, guarda che ti gelerai il naso.

Però quella notte era caduta una bella neve soffice e l'idea di passeggiarci dentro era troppo attraente, aveva sentito che il laghetto si era ghiacciato ben bene e forse si poteva pattinare. Livia non era molto esperta, ma aveva letto un sacco di libri e tante volte aveva accompagnato i suoi cugini a vedere "Holiday on ice".

L'estate precedente poi, si era fatta un giro e un bel capitombolo con i pattini a rotelle di Luca sul piazzale di fronte alla spiaggia.

L'aria era veramente frizzante e faceva formicolare il naso, che strano, era convinta di aver fatto quel sentiero già un sacco di volte, ma stamattina sembrava diverso dal solito, forse la neve. Accidenti il ramo più alto del vecchio melo nell'orto dei Signori Freschi si era spezzato sotto il peso della neve e sarebbe finito ad alimentare il caminetto.

Anche i confini tra i campi e le case sembravano essere scomparsi o almeno molto attenuati quella mattina, solo il viottolo era ben visibile, evidentemente più di uno aveva già preceduto Livia su quel cammino.

Dai caminetti di molte case si vedeva sbuffare un po' di fumo, qualcuno era al lavoro ai fornelli e intorno al fuoco. Livia ripensò alle castagne che aveva preparato la sera prima con gli amici sulla padella coi buchi ben poggiata sugli alari del camino di casa e alla sorella di Andrea col suo speciale coltellino per incidere le castagne che non aveva mai visto prima, eh sì saranno sempre caldarroste, ma sono sempre diverse: la qualità dei marroni, l'incisione, la legna del fuoco e poi i trucchi della cuoca: la mamma di Giulia ci spruzzava anche il vino rosso.

Camminando e pensando alle castagne le era venuta quasi fame, ma... ecco il laghetto.

Sull'altra sponda c'era qualcuno che si stava allacciando i pattini, be' si comincia.

Giù lo zainetto: cominciò a frugarci dentro, come al solito ci aveva buttato dentro mille cose alla rinfusa, i guanti di ricambio, quelli sottili con cui a volte faceva un po' freddo ma si sentiva meglio ogni cosa, i calzettoni, una tavoletta di cioccolata, una foto del mare (c'era lei che pattinava a rotelle), i copriorecchie (sicuramente li aveva messi la mamma, a lei non piacevano) e ecco finalmente i pattini.

Li calzò di corsa, ormai aveva una gran voglia di provare, ma quando fu in piedi sul bordo del laghetto si accorse che non era tanto facile, si sentiva instabile stava quasi per risedersi, ma l'altro schettinatore in piedi sul ghiaccio si sbracciava, faceva grandi saluti invitandola a raggiungerlo. Dai, dai...

La violetta del condominio

Era spuntata sul bordo del vialetto, attaccando le sue radici a quel poco di terra che il vento aveva portato in mezzo al brecciolino. Nessuno avrebbe mai pensato che una violetta potesse nascere lì, magari nell'orto del palazzo o nel bosco più lontano, ma lì tra polvere e smog... E invece era lì sul suo stelo sottile eretta e tenace come solo una violetta poteva stare.

Gustavo, il giardiniere del condominio, si era accorto di lei e l'aveva annaffiata, la violetta gli era stata grata e uno strano gioco del sole sull'acqua rimasta sui petali l'aveva fatta sembrare quasi brillare per la gioia del gesto.

Il vecchio giardiniere, abituato agli eucalipti, ai pini e al prato all'inglese ne era rimasto colpito e aveva iniziato a fermarsi ogni giorno su quel vialetto ad innaffiare e a parlare alla violetta, sì le parlava, le faceva i complimenti per il colore, il numero delle foglie e lei sembrava ogni giorno più bella e più solida in quel briciolo di terra.

Però che strano, quella violetta non sfioriva mai, passavano i giorni, cambiava il clima, ma bastava l'inclinarsi dell'annaffiatoio di Gustavo e la sua faccia soddisfatta a farla sembrare ogni giorno come se fosse appena spuntata.

Nel frattempo però il tempo passava e il condominio decise di piantare delle nuove siepi e Gustavo aveva un gran da fare, anche perché, se tutto fosse stato a posto in fretta, gli avevano promesso un aumento di stipendio. Così un giorno si dimenticò di annaffiare la violetta, faceva caldo e la poverina soffriva, ma resistette anche perché a sera lo sbadato, passando da quelle parti, vuotò su di lei le ultime gocce dell'annaffiatoio.

Più di una volta si ripeté l'episodio, ma lei non cedeva, ostinata e decisa a non lasciare il suo angolo di mondo. La polvere opacizzò un po' i suoi petali e lo stelo si piegava, ma le sue radici erano solide.

Poi una mattina Gustavo uscì dal casotto degli attrezzi e si diresse verso il vialetto, la carriola era piena di strumenti da giardinaggio, l'annaffiatoio era pieno...

Quando si dice naso...

Era ancora presto quella mattina e faceva freddino, anche se il cielo era sereno e il sole ancora non batteva sulla strada in mezzo alle case, la strada su cui Guido camminava perplesso, le mani in tasca.

Stava andando in cerca di un lavoro, la zia Giulia gli aveva detto che bisognava fiutare le buone occasioni e poi buttarci a capofitto e suo padre spesso gli ripeteva che chi ha buon naso per gli affari non resta mai disoccupato.

Non gli era molto chiaro il significato di questi consigli, si era guardato allo specchio quella mattina prima di uscire e aveva controllato il suo naso: le sue dimensioni erano di tutto rispetto, forse se fosse stato una ragazza ne sarebbe stato meno fiero. Si guardava di fronte, di fianco, e si domandava come quel naso lo avrebbe potuto guidare verso un buon lavoro. Finite le feste era stato licenziato dal suo lavoro di fattorino aggiunto e,

anche se sapeva fare tante piccole cose, quando all'ufficio di collocamento gli avevano chiesto che qualifica mettere sul suo libretto non aveva saputo che rispondere. "Operaio generico" avevano scritto, ma dopo di ciò erano già passati alcuni giorni e ora Guido aveva deciso di partire in cerca da solo.

Rimuginando tra sé e sé questi pensieri si era ormai allontanato dal suo quartiere e si trovava ora in una zona non molto conosciuta; sì qualche casa gli sembrava di averla già vista, ma forse era passato di lì distrattamente in precedenza.

Voltato l'angolo un profumo colpì le sue narici: sembrava ragù... no! era crostata di mele! Ma chi era che cucinava così presto?

A mano a mano che avanzava, il profumo si faceva più intenso fino a che Guido si trovò di fronte alle finestre di un seminterrato da cui si intravedeva la cucina di un grosso ristorante.

La curiosità lo spinse ad aggirare l'edificio per vedere di che cosa si trattasse. "Hotel Nazionale": una grossa scritta troneggiava sul portone, ma poco più in là una scritta più piccola attirò ancor meglio l'attenzione di Guido: "Cercasi aiutante in cucina". Il cartello bianco era nelle mani di un impiegato che stava in quel momento poggiandolo contro il vetro del finestrone.

Forse era quella l'occasione che Guido cercava, non era stato forse il suo naso a condurlo lì, esattamente

come la zia Giulia e suo padre gli avevano pronosticato?

Si vide in grembiule bianco e cappello a preparare sontuosi banchetti, ricevere applausi per le sue torte nuziali a dodici piani e, senza pensare che non sapeva neanche fare un uovo al tegamino, in un baleno fu dentro all'albergo.

Dopo poche veloci formalità lo accompagnarono in cucina. Alle pareti erano appese pentole, mestoli, fruste e stoviglie di ogni forma e dimensione, al centro un enorme fornello e sul fondo una grande dispensa.

Edmondo il capo-cuoco, un omone grosso che il grembiule bianco faceva sembrare ancora più grande, andò incontro a Guido...

Cercasi volontari

La strada asfaltata era ormai solo una sottile linea blu all'orizzonte, li avevano lasciato i mezzi più pesanti per proseguire con i camion leggeri sulle tortuose strade che si arrampicavano sulle montagne.

Luisa con i capelli appiccicati alla fronte e la camicia intrisa di sudore ripercorreva mentalmente gli ultimi giorni prima della partenza. Molti dei suoi amici l'avevano sconsigliata dall'imbarcarsi in quel viaggio: "Ma non ti pagano, che ci vai a fare?" "E poi lo troverete quest'oro? ci hanno già provato in tanti!". Alcuni dubbi erano venuti anche a lei, aveva lasciato il lavoro in biblioteca e la bicicletta, quest'ultima con non poco rammarico, ed era andata da suo nonno a farsi prestare la sua sacca, ma mentre la riempiva dell'essenziale per il viaggio, le sembrava che ci fossero troppe cose a cui non poteva rinunciare.

Quando Luigi, il nuovo amico conosciuto agli incon-

tri con l'ingegnere, era passato a farle visita, l'aveva trovata con la testa tra le mani in mezzo a mucchi e mucchi di oggetti sparsi. Anche lui aveva avuto le stesse incertezze, gli aveva detto, ma poi aveva deciso di attenersi strettamente alle istruzioni, in fondo, per l'ingegnere Bigfall non si trattava della prima volta e aveva certo pensato all'indispensabile.

Insieme avevano molto fantasticato su questo viaggio, su che cosa li aspettava e avevano concesso solo poche eccezioni al loro bagaglio: Luigi aveva portato una penna e un taccuino per annotare le loro scoperte, mentre Luisa, che aveva un estro artistico, si era portata un album da disegno e dei pastelli con cui avrebbe fissato le immagini più significative.

Da un rigattiere poi avevano trovato due oggetti veramente interessanti: una lente d'ingrandimento e una sacca particolare.

La lente, rivenduta pare da un entomologo in pensione, da una parte ingrandiva e dall'altra rimpiccoliva e questo consentiva a chi la usasse di fare nuove e sorprendenti scoperte, ma soprattutto aveva già dato modo ai due ragazzi di rileggere con occhi diversi la loro vita di ogni giorno. Cose piccole e apparentemente insignificanti, viste attraverso la lente, diventavano indispensabili e preziose, come una briciola della colazione per la piccola formica che la spingeva verso casa. Cose grandi e appariscenti, come la moto del vicino di casa, diveniva-

no dall'altra parte della lente non più interessanti dei giochi dei bambini. La sacca poi, apparentemente molto piccola, si allargava a dismisura e poteva contenere qualsiasi cosa, sarebbe così risultata veramente preziosa per raccogliere le loro scoperte.

Questi oggetti avevano trovato posto nelle tasche delle sacche di Luisa e Luigi ed erano state sufficienti ad incoraggiarli a lasciare a casa ciò che invece non entrava nelle borse.

Ora erano lì all'imboccatura della valle e anche gli ultimi stavano arrivando. Qualcuno, scaricati i bagagli, stava già lanciandosi in esplorazione, ma Bigfall intervenne: "Ragazzi, prima di ogni scoperta dobbiamo pensare ad avere qualcosa sulle nostre teste prima che spuntino le stelle, la notte può essere fredda e domani abbiamo bisogno di tutte le nostre forze".

L'avventura era iniziata.

Era solo un capanno da caccia

Faceva ancora freddo quella mattina, gli alberi erano spogli e tirava un vento fastidioso che ostacolava la salita.

Era la prima volta che Andrea lo vedeva, solo a stento si sarebbe potuto definirlo un capanno da caccia: quattro assi appoggiate su una roccia sporgente, un vecchio pezzo di tela a chiudere l'apertura, probabilmente era stato messo su da qualcuno dei pochi che si spingevano fin lì per lanciare lo sguardo al di là delle montagne, a caccia o magari in semplice esplorazione.

C'era aria di abbandono o forse da pionieri. Il clima e l'alloggio non erano dei più entusiasmanti, ma quel posto aveva un suo fascino, veniva voglia di fermarsi e di capire meglio quale ne era l'origine, di leggere i segnali della natura, di vedere che cosa c'era dietro le rocce.

Così da incontro casuale, il capanno divenne per Andrea una meta abituale per le sue gite in montagna,

sempre più spesso si spingeva sul pianoro e giorno dopo giorno iniziò anche a lavorare per rendere più ospitale il capanno.

Con l'arrivo della primavera, altri viandanti si affacciarono sulla soglia: la sosta per un caffè, il riparo dalla pioggia, gli ultimi preparativi prima di una scalata.

Con qualcuno Andrea si fermava a fare progetti comuni, condivideva la scoperta di un nuovo amico tra gli animali del bosco o gli arbusti tra le rocce, fissava le assi per il tetto o raccoglieva le pietre per costruire il caminetto.

A inverni rigidi che rendevano difficile salire fino al pianoro se non con grande fatica, si alternavano stagioni più miti dove gli scalatori erano più gai e frequenti, fino a fare intorno al capanno sedi di feste e dibattiti serrati. Qualcuno era ormai un frequentatore abituale, qualcun altro un passante occasionale, certo è che il capanno aveva ormai l'aspetto di una vera e propria baita ed era conosciuto anche al di là della valle.

Era finito il tempo di tirare su i muri, ma la manutenzione chiedeva altrettanto lavoro, forse meno visibile, di sicuro indispensabile, ma Andrea non era più solo, molti amici si incontravano ormai abitualmente da quelle parti.

Gli anni erano passati in fretta e la schiena di Andrea non sembrava sopportare più con la stessa disinvoltura lo zaino carico di provviste per la baita, anche i suoi

occhi non riuscivano più a godere con la stessa intensità del colore delle montagne al tramonto e le sue articolazioni mal reagivano alle giornate di pioggia. Stanchezza, noia, voglia di nuovo.

Forse - pensò - un po' di riposo, un altro panorama, altri orizzonti avrebbero attenuato la sua fatica.

Così quel giorno decise di scendere a valle, non solo per un giorno come aveva fatto tante volte... Si girò a dare un ultimo sguardo al caminetto acceso, la mano già sulla maniglia della porta, poi si girò di scatto e allungò il passo, ma qualcosa lo tratteneva... il suo maglione si era impigliato in un vecchio chiodo sporgente ed il bordo si stava smagliando, un filo di lana rossa era teso fra lui e il capanno...

I gabbiani di Stone

Un fruscio d'ali annunciò il loro arrivo, erano solo i primi del grosso stormo di gabbiani che da lì a poco si sarebbe radunato sulle rocce di Stone.

Per quale motivo si radunassero tutti gli anni, ora qui, ora là, non era chiaro agli etologi, cioè a coloro che studiano il comportamento degli animali.

Ma non passava anno che lo strano stormo non si incontrasse, ogni anno qualche giovane ancora con le penne scure si affacciava per la prima volta da qualche roccia e all'appello mancava invece qualcuno dei più vecchi.

Dicono che i gabbiani adulti, giunti ad una certa età, spicchino il volo lontano dal loro gruppo per andare ad esplorare orizzonti più lontani. Qualcuno torna poi allo stormo, qualcun altro va a creare nuovi stormi, qualcun altro ancora continua il suo volo solitario.

E quest'anno come tutti i precedenti, cominciavano ad arrivare.

Antonio, il guardiano del faro, li aveva visti girare nell'aria e poi calare a piccoli gruppi sulle rocce. Così, vicini l'uno all'altro, sembravano quasi parlottare tra loro.

Una certa diffidenza teneva i piccoli gruppi ancora discosti l'uno dall'altro, quasi che fossero pentiti di aver lasciato i loro territori di pesca abituali per andare ad incontrare i loro fratelli.

Certo trovarsi così insieme avrebbe reso la vita del gruppo un po' più difficile, avrebbero dovuto spartire il pesce e le rocce.

Un piccolo gruppo di giovani guardava con aria curiosa e impaurita i gruppi che lo avevano preceduto, avrebbero desiderato avvicinarsi per chieder loro se era vero che il pesce del Mare del Nord era più abbondante e le navi degli uomini più frequenti, ma già un gabbiano di qualche anno maggiore aveva lanciato le sue grida contro di loro perché avevano osato posarsi sulla sua roccia preferita. Certo nello stormo c'erano delle tradizioni che bisognava conoscere, ma qualcuno avrebbe dovuto insegnarle loro. In fondo però per ora potevano stare a guardare e chi sa che non sarebbe venuta l'occasione per farsi avanti.

Sidar il vecchio, il gabbiano più anziano dello stormo, guardava scendere gli uccelli, ascoltava le loro grida di gioia e di lite e gioiva di poter essere anche quell'anno insieme a loro.

Certo ne mancavano ancora molti all'appello, ma

probabilmente sarebbero arrivati il giorno seguente, fra poco sarebbe calato il buio e i gabbiani amano allora fermarsi a riposare e ad ascoltare il rumore del mare. Ma quella sera i racconti delle loro storie avrebbero coperto lo sciacquettio dell'acqua contro gli scogli...

Il sole era già alto nel cielo e il suo calore aveva ormai asciugato le piume dei gabbiani di Stone dall'umidità della notte.

C'era una certa eccitazione nell'aria e le grida dei giovani che si rincorrevano nel cielo avevano destato molto presto il vecchio Sidar che, sollevando le grosse palpebre pesanti per il sonno, aveva borbottato tra sé contro questi disturbatori.

Ogni gabbiano era intento alle proprie faccende, chi a pesca, chi in esplorazione, quando uno di loro, che si era spinto più lontano, tornò velocemente annunciando: "arrivano, arrivano!".

E in effetti già si vedevano da lontano una miriade di puntini neri, segno evidente di uno stormo in arrivo.

Ma era uno stormo ben strano, pensò Sidar, certo non si trattava solo di gabbiani, il suo occhio allenato distingueva bene il volo dei vari uccelli e qui e là quelle sagome nere non potevano essere altro che cormorani.

Quando furono più vicini e scesero sulle rocce vicini agli altri fu chiaro che il gruppo dei giovani gabbiani appena arrivati aveva condotto con sé degli ospiti. Un gruppo di grossi cormorani si era infatti aggregato appe-

na aveva saputo della festa del Sole. Erano curiosi anche loro di questi strani raduni dei gabbiani e così avevano domandato ora all'uno ora all'altro, finché i gabbiani avevano pensato bene di invitarli.

I cormorani non conoscevano le abitudini dello stormo e preferivano vivere in piccoli gruppi anziché in stormi come i gabbiani, così, prima di raccogliersi intorno al gruppo, svolazzarono qua e là in esplorazione tra le rocce.

L'aria era piena delle grida stridule degli uccelli. Giovani e maturi si guardavano l'un l'altro cercando di capire che cosa potevano aspettarsi da questo nuovo incontro, se l'occasione avrebbe offerto loro dei buoni compagni di pesca o meno.

Sidar, il vecchio gabbiano, osservava attentamente le schermaglie con i nuovi arrivati e andava col ricordo alle tante feste del Sole già passate. Era un uso che nel suo stormo si tramandava di generazione in generazione e sapeva che solo facendo incontrare tutti i gabbiani ogni anno avrebbero potuto trasmettersi gli usi e le esperienze accumulate nel tempo.

I cormorani si avvicinavano curiosi ad osservare lo stormo riunito e qualcuno già tentava di insinuarsi nel gruppo. L'atmosfera era ormai carica di euforia e sarebbe bastato pochissimo a scatenare lo stormo in mille grida festose.

.....

La giornata era stata faticosa e come sempre quando si pesca insieme qualcuno aveva avuto la sensazione che

il proprio pesce, quello che aveva avvistato dall'alto, proprio sul più bello gli fosse stato portato via da un gabbiano malandrino e allora gli veniva la nostalgia del suo piccolo gruppo di fedeli compagni. Ma l'euforia e le grida di festa avevano di gran lunga sorpassato quelle di lite e col trascorrere del tempo anche i cormorani erano entrati nei giochi dello stormo. Certo alcuni più solitari e diffidenti erano rimasti a fare da spettatori, anche se con una punta di invidia, forse l'anno successivo, chissà?

Ogni tanto qualche giovane gabbiano cercava di appartarsi, ma il colore bruno delle loro penne li rendeva visibili agli occhi vigili degli anziani che vegliavano sulla festa del Sole e li riconducevano sui territori di pesca.

Anche quell'anno, però, il raduno dei gabbiani di Stone volgeva al termine e le teste di coloro che provenivano dai territori più lontani erano già volte verso l'orizzonte.

Cominciarono i primi battiti d'ali e chi solo, chi a frotte iniziarono ad alzarsi in volo. Il vecchio Sidar li seguiva con lo sguardo e già pensava all'anno seguente e ai giovani che sarebbero arrivati per la prima volta, mentre lanciava a gabbiani e cormorani il suo

Arrivederci.

Le pillole blu

Quando suonò la sveglia Giulia stava sognando di essere seduta in cima al Monte Alto guardando beatamente il panorama. Allungò la mano da sotto la coperta, spense l'orribile suoneria e si girò dall'altra parte, ma ahimè il sogno era svanito e tanto valeva alzarsi.

Il mattino difficilmente la trovava di buonumore, alzarsi voleva dire cominciare a prendere delle decisioni e non c'era cosa che la infastidiva di più, neanche gli spaghetti scotti di zia Giovanna riuscivano a turbarla così.

A cominciare dal "come mi vesto oggi?" la vita era piena di punti interrogativi, di prove a cui bisognava sottoporsi e perché mai uno dovesse nascere al più alto grado dell'evoluzione animale per poi doversi districare in mille problemi, Giulia non riusciva proprio a spiegarcelo, e a dire il vero neanche ci provava: sarebbe stato un punto interrogativo in più e ce n'erano già troppi.

Giulia abitava in una piacevole cittadina a poca

distanza dal Monte Alto che troneggiava sull'orizzonte e che era spesso meta di amanti della montagna e della roccia in particolare per le sue ripide pareti.

Giulia amava e odiava quel monte, le ricordava le sue giornate sempre piene di ostacoli da superare. Vestirsi la mattina, l'abbiamo già detto, la metteva in difficoltà, non le piaceva niente e soprattutto era sempre indecisa. Non parliamo poi di quando andava a comprarsi un vestito, i commessi ormai la conoscevano e al suo ingresso c'era un faggi faggi generale.

La scuola poi, nonostante andasse piuttosto bene, la terrorizzava, aveva sempre paura di sbagliare, l'idea poi che fra poco tempo avrebbe dovuto decidere a quale facoltà iscriversi era peggio dell'Uomo nero delle favole.

Spesso il suo bel viso si ombrava e quando qualche ragazzo la invitava ad uscire il sì o il no erano per lei un tale inferno che riusciva perfino a farsi venire il raffreddore.

Insomma avrebbe veramente dato qualsiasi cosa perché qualcun altro potesse decidere per lei e segretamente sperava che l'era dei computer prima o poi potesse porre fine a questo strazio.

Quella mattina tirava un forte vento, l'aria era pungente, ormai l'inverno era alle porte e dopo aver passato un buon quarto d'ora a decidere il colore della sciarpa, uscì di casa. Era tardi e accelerò il passo per arrivare in tempo a scuola, ma, quando era ormai a metà strada, una

folata di vento le strappò via il cappello. “Accidenti” brontolò tra sé, correndo dietro al cappello “dovevo prendere il passamontagna!”

Aveva ormai il fiatone quando lo raggiunse, fortunatamente era finito nell’atrio di un negozietto e lì si era fermato.

Era il negozio del Barba, questo non era il suo vero nome, ma tutti lo chiamavano così da quando, per una scommessa, si era fatto crescere un gran barbone e ormai era passato così tanto tempo che nessuno sapeva più il suo nome. Era una specie di emporio dove si trovava di tutto, dalla cioccolata ai lacci da scarpe, dalle lamette agli stampi per le torte.

Mentre Giulia raccoglieva da terra il suo cappello, le caddero gli occhi sulla vetrina e un prodotto ben particolare attirò la sua attenzione: al centro della vetrina sopra una scatoletta rossa e blu troneggiava un cartello “Novità, le pillole per non pensare, solo pochi soldi”.

Giulia pensava di sognare, si stropicciò gli occhi per essere sicura di non avere un’allucinazione, ma la scatola e la scritta erano sempre là, forse aveva finalmente trovato la soluzione a tutti i suoi problemi e per la prima volta prese in gran fretta una decisione: entrare nel negozio.

Su di una poltrona, vicino alle canne da pesca, stava il Barba, leggiucchiando il giornale, “Vuoi qualcosa?” chiese.

“Funzionano?” Giulia indicava la vetrina.

“Vuoi dire le pillole blu? Ma certamente.”

Dopo cinque minuti Giulia era in strada con la sua scatola di pillole blu in tasca. Ma bisognava provarle subito, con le sue dita tremanti ne mise una sulla lingua. Il sapore era buono, sapeva di more, chissà quanto tempo doveva passare per sentirne l'effetto. Ma aveva appena finito di porsi questa domanda che era già pronta la risposta: subito! Subito infatti Giulia decise di correre a scuola per entrare alla II ora, poi decise di farsi interrogare in matematica e senza esitazione decise di scegliere il cornetto invece della pizza a merenda e decise di andare al cinema con Andrea quel pomeriggio e decise di tornare a casa in autobus e decise... e decise... e decise...

Non riusciva a capacitarsi di quanto le stesse accadendo, era tutto così facile: le cose che diceva, le sue azioni, nascevano spontanee e senza sforzo e con una rapidità tale che tutto era già, prima ancora di poter fissare l'attenzione e tutto era razionalmente deciso nel migliore dei modi.

Non ci volle molto perché anche gli altri si accorressero di questo cambiamento.

I professori e anche i suoi genitori erano molto orgogliosi di questa ragazza così efficiente e determinata e l'additavano spesso agli altri a mo' di esempio. I suoi amici erano piuttosto sconvolti da questo cambiamento, ammiravano Giulia per la sua capacità di prendere sempre le decisioni giuste al momento giusto, ma ne erano

anche un po' intimoriti, sembrava loro quasi anormale questa efficienza e poi li faceva sentire in difficoltà. Ogni volta che si trattava di decidere che cosa fare il sabato sera, Giulia era già lì pronta con la sua soluzione e se le prime volte tutti ne erano stati contenti, dopo un po' cominciarono ad essere infastiditi, si sentivano un po' burattini nelle mani di lei e rimpiangevano i pomeriggi passati a discutere, a fare ipotesi e progetti impossibili, a ridere e scherzare gli uni sulle proposte degli altri finché era troppo tardi per fare qualsiasi cosa. In fondo era discutendo e perdendo tempo che avevano imparato a conoscersi e divertirsi insieme.

Così cominciarono a vedersi qualche volta senza Giulia per godere della loro indecisione.

Giulia aveva subodorato la cosa, ma non gli dava molta importanza, quello che invece la preoccupava era che dopo un iniziale senso di soddisfazione per tutte quelle decisioni prese senza fatica, ora, a dire il vero, non provava più niente. In pratica, se certamente non si svegliava più con l'ansia del nuovo giorno, con la paura di sbagliare, neanche però si sentiva molto felice. In realtà non sentiva niente, quasi che a forza di non pensare vivesse automaticamente le sue giornate.

Così si sorprese a ricordare, e forse a rimpiangere, alcune esperienze del passato, come quella volta che a forza di essere indecisa su come pettinarsi era uscita con un codino sì ed uno no e aveva involontariamente lan-

ciato una moda nella scuola o quando a Natale, dopo giorni di terribili indecisioni nella scelta dei regali aveva visto le facce sorridenti dei suoi familiari e si era detta che tanta fatica era stata premiata.

Poco a poco le sembrava di poter leggere in modo diverso tutta la fatica e la riflessione che per lei in passato aveva caratterizzato ogni decisione, si accorgeva che pensare voleva dire scoprire i particolari delle cose, leggere i bisogni e le domande di chi ti stava intorno.

Certo c'erano state decisioni e decisioni, a volte era proprio stupido perdere tempo ad arrovellarsi su piccoli problemi che chiedevano solo un po' più di spirito di avventura, ma altre volte tutto quel fumo che le usciva dal cervello aveva sotto una brace ricca.

Forse il segreto non era nel non pensare, ma nel guardare la vita con più coraggio e ottimismo e poi, se talvolta non si riesce da soli a decidere, si può imparare a chiedere consiglio agli altri e farsi aiutare a capire i pro e i contro, anche gli altri sono felici di coinvolgersi e si intessono così anche nuovi e fecondi rapporti.

Insomma essere riuscita a non pensare o meglio a prendere decisioni, senza che fosse necessario rifletterci sopra, non era il modo per diventare felici come aveva sempre creduto.

Giulia prese allora la sua decisione e corse verso il ponte che sovrastava il ruscello che veniva dal Monte Alto, tolse di tasca la scatola rossa e blu e la lasciò cade-

re nella corrente, chissà che non facesse più felice qualche luccio?

Poi fischiando si avviò verso casa.

Di fronte al suo emporio il Barba stava riempiendosi la pipa “Come va ragazzina?” le chiese. “Bene, bene” le rispose Giulia ed ebbe la sensazione che gli occhi del vecchio ridessero, quasi che conoscessero e approvassero la sua scelta.

Ma forse era solo per il riverbero dell’ultimo raggio di sole che scompariva dietro il Monte Alto. Giulia si voltò verso la montagna, chissà, forse a primavera si sarebbe iscritta al corso di roccia.

Gli occhiali nuovi

Il signor Giudizio era sempre stato una persona molto assennata, tutti potevano contare su di lui, non mancava mai agli appuntamenti e non si dimenticava mai niente, era proprio un “preciso”.

La sua piccola fabbrica di lacci da scarpe godeva di una certa fama e il suo vanto era proprio la puntualità delle consegne, anche sotto le feste quando l'intensità del traffico creava problemi per tutti. I suoi dipendenti sapevano di poter contare su un lavoro sicuro e tutto filava per il meglio.

Anche a casa il signor Giudizio manteneva il suo tono inappuntabile, la sua metodicità e il suo ordine erano quasi stancanti per la signora Iolanda, la sua fedele moglie con cui da molti anni condivideva i piaceri della vita familiare.

E giorno dopo giorno la vita scorreva tranquilla e senza grossi imprevisti, finché un lunedì mattina uno

strano traffico di autocarri rompe il silenzio che sempre regnava nel quartiere nord. Si dirigevano verso la collinetta appena fuori la città, là dove da tempo non crescevano altro che erbacce.

E dopo i camion arrivarono le ruspe e poi ancora molti operai. Era evidente che stava iniziando la costruzione di qualcosa di grosso. In molti si domandavano di che si trattasse: forse un albergo, ma chi avrebbe mai ospitato? o il consiglio comunale aveva finalmente deciso di varare la costruzione della tanto desiderata piscina?

Sembrava che nessuno ne sapesse niente, gli stessi operai venivano da un'altra città ed erano assai poco loquaci. Comunque i lavori procedevano in fretta e non sarebbe stato necessario attendere troppo per avere risposta a queste domande.

Dopo un mese era ormai chiaro che si trattava di una fabbrica e quando dopo pochi giorni venne innalzata l'insegna luminosa "Calzature Strap" non ci furono più dubbi, avrebbero prodotto scarpe, ma la novità vera era in quello Strap, le calzature della nuova industria non avrebbero avuto bisogno di lacci.

La novità sorprendente in breve tempo invase il mercato, quanti problemi in meno con queste scarpe senza lacci, ma che tracollo per la fabbrica del signor Giudizio, in pochi mesi la domanda di lacci sul mercato cominciò a calare.

E un bel giorno il mega direttore delle "Calzature

Strap” si presentò nell’ufficio del signor Giudizio: gli offriva di rilevare la fabbrica per trasformarla in uno dei settori della nuova industria in ampliamento.

L’offerta era buona ed onesta, gli operai non avrebbero perso il loro lavoro, ma per il signor Giudizio voleva dire uscire di scena, avrebbe avuto un bel gruzzolo con cui garantirsi il futuro, ma alla direzione degli impianti sarebbe stato sostituito da uno dei giovani dirigenti della nuova azienda.

Non c’era scelta, non si poteva arrestare il progresso né il tempo, l’offerta andava accolta.

Si fece una gran festa, il signor Giudizio era emozionato, così emozionato che tornando a casa fece cadere i suoi occhiali e una lente si ruppe. “Accidenti, ci mancava anche questo, chissà domani... ma no domani non avrò fretta come al solito e potrò anche aspettare per leggere il giornale” e pensando fra sé e sé così con malinconia si addormentò.

L’abitudine, si sa è più forte degli impegni e così alle 7 era sveglio come al solito ma, che strano, gli occhiali sul comodino erano intatti.

Come poteva essere, che la signora Iolanda ne avesse trovato uno di riserva?... ma non gli sembrava di possederne, anzi veramente non li aveva mai visti in casa.

Tanto valeva provarli, ci si vedeva bene anzi forse meglio di prima.

E guardandosi intorno per provare meglio le lenti

posò lo sguardo sulla signora Iolanda che ancora dormiva, non si era mai accorto di quel sorriso dolce con cui dormiva, anche le sue rughe gli sorridevano e così gli venne in mente che avrebbe potuto portarle il caffè a letto, in fondo ne aveva tutto il tempo.

Non faceva mai il caffè e stentò un po' a trovare tutto l'occorrente, ma il buongiorno festoso e un po' sorpreso di lei lo ricompensò ampiamente della fatica.

Che strano, però, non era stata lei a portare gli occhiali sul suo tavolino da notte, ma visto che funzionavano così bene perché porsi tanti problemi.

Certo però che adesso vedeva delle cose che prima non aveva mai visto, avrebbe dovuto farsi controllare prima la vista; come aveva fatto a non accorgersi ancora che colori avessero i fiori nel giardino di fronte a casa.

Ma la cosa più sorprendente era che sembrava che gli occhiali nuovi avessero prodotto un effetto benefico anche sugli altri sensi, il profumo della primavera che sentiva stamattina non poteva essere spuntato all'improvviso, E anche la voce della signora Caterina che cantava mentre stendeva i panni non gli sembrava sgradevole come al solito, al contrario si fermò un istante sul portone ad ascoltarla.

E così quella giornata che il signor Giudizio si aspettava vuota e monotona senza il suo lavoro si riempì delle sorprese e delle scoperte che quel mondo dove aveva sempre vissuto gli rivelava tutt'a un tratto.

E più scopriva cose nuove più diventava curioso di trovarne altre, ma ancor più delle cose improvvisamente si sorprende ad ascoltare le persone intorno a lui con più attenzione: dalla signora Iolanda al portalettere, dal parroco al calzolaio, dall'avvocato al barbiere.

Ogni tanto si stropicciava gli occhi sotto gli occhiali per essere sicuro di essere sveglio e ringraziava il fatto di aver rotto gli occhiali la sera prima, che ormai si era convinto che questi occhiali nuovi dovessero avere qualche potere magico.

E giorno dopo giorno cominciò per lui una nuova vita dove ascoltare le lamentele del signor Ubaldo sui suoi guai di famiglia e aggiustare il trenino di suo nipote avevano la stessa dignità di un buon libro o una passeggiata.

Altri gli offrirono nuovi lavori e qualcosa accettò, che non era giusto non utilizzare la sua competenza per agevolare il lavoro degli altri.

Ma non rinunciò mai più a fare colazione con la signora Iolanda chiacchierando affabilmente del più e del meno e quando gli sembrava di essere distratto o annoiato tirava fuori dalla tasca dei pantaloni il suo fazzoletto da naso a quadretti e dava una buona pulita alle lenti dei suoi occhiali.

La storia di Gilda e delle bolle di sapone

Aveva piovuto durante la notte, una pioggia leggera che aveva rinfrescato l'aria e resi più limpidi tutti i colori di quella giornata di primavera.

Gilda era uscita per andare a fare la spesa e camminava lentamente godendosi il profumo dei fiori della mimosa.

Gilda era uno dei più piccoli abitanti del “Paese senza misure”, sarà stata alta forse 5 centimetri, ma nessuno ci faceva caso.

Nel suo paese c'era tutto di tutto: giganti alti 10 metri e piccoli uomini e donne come Gilda, le strade erano piuttosto strane per uno che venisse da mondi “a misura”, grandi grattacieli si alternavano a casette della dimensione di una scatola di sardine, l'insalatiera in fondo alla strada era invece la piscina dei piccoli cittadini.

Certo, qualche volta, c'erano delle complicazioni, come quando Sniff, il barboncino del gigante Lungo si

era bevuto tutta l'acqua della piscina, scambiandola per la sua ciotola e i piccoli uomini avevano passato una giornata trasportando l'acqua in un ditale per riempirla nuovamente.

Ma in fondo si viveva bene, tutti trovavano quello che serviva loro, anche il supermercato aveva confezioni e casse per tutte le misure e ormai nel Paese senza misura nessuno si sarebbe trovato bene senza quella strana disomogeneità.

Da qualche giorno nel tubo per annaffiare del giardiniere del gigante Lungo si era fatto un buco e immediatamente i piccoli si erano trovati entusiasti di questa nuova fontana nel parco, così che Lungo aveva deciso di non farlo riparare che di acqua ce n'era tanta, aveva scavato col suo dito indice una vasca intorno allo schizzo e questo era diventato un fresco luogo di ritrovo.

Anche Furbo, il pasticciere, aveva trovato interessante la cosa e aveva aperto lì una bancarella di gocce di sciroppo, ne serviva di ogni gusto facendole scivolare sulle foglie delle margherite e distribuendole così nella gioia di tutti, ovviamente anche la sua di affarista nato.

Quella mattina Gilda decise di passare per il parco nuovo a vedere se erano spuntate le primule perché le sarebbe piaciuto raccoglierne una per farne un cappellino. Ma quando arrivò alla fontana trovò un signore molto indaffarato: stava montando qualcosa che assomigliava ad un luna park; l'uomo era, per così dire, una mezza

misura, sarà stato alto un metro e mezzo e aveva nella mano sinistra uno strano tubo e nella destra un bastoncino con un anello, da cui, soffiando, uscivano bolle di sapone.

Gilda non aveva mai visto una cosa del genere prima d'allora e si fermò incantata a contemplare quelle strane cose colorate che si alzavano verso il sole.

A fianco del Signor Bubble (era inglese) su uno sgabello un cartello diceva "Voli di Primavera solo 1 soldo". Il Signor Bubble avrebbe soffiato una bolla di sapone intorno ai coraggiosi piccoli uomini che avessero voluto fare un salto nell'azzurro e, dopo aver loro dato opportune istruzioni per il rientro,... via nel cielo.

Gilda, dopo questa spiegazione, era molto tentata, chissà come sarebbe stato il mondo di lassù, forse avrebbe avuto le vertigini, ma avrebbe visto più cose del gigante, la tentazione era forte e, si sa, la primavera porta con sé un briciolo di pazzia. Salì sullo sgabello e chiese al Signor Bubble le istruzioni per l'uso. "È facile" disse lui "quando ti sarai stancata di stare in alto soffia verso il basso nella tua bolla e punta su questo materasso che ho steso per terra, la bolla si romperà all'arrivo e potrai uscirne. Ma non ti spingere troppo in alto che il vento ti potrebbe portare lontano e il calore del sole sciogliere la tua bolla. Ecco adesso chiudi gli occhi che il sapone pizzica e... buon viaggio!"

La bolla cominciò a salire, Gilda aveva un po' di bat-

ticuore, lei che non era mai andata neanche sulle montagne russe, ora volava in cielo.

Ma dopo un po' fu così attratta dal paesaggio da dimenticare ogni paura. La sua bolla era verdina e brillava al sole, giù da basso si vedeva il paese piccolo piccolo, perfino la casa del gigante sembrava piccolissima ed ecco altre bolle si levavano dal parco.

La Signora Rosaria col più piccolo dei suoi 4 marmocchi che batteva le mani divertito. Il giudice Triste che aveva deciso di far tardi in tribunale e che sorrideva felice. C'era anche un idraulico con la sua cassetta dei ferri e in due bolle luna sull'altra il Signor Grassetti che tanto aveva insistito da riuscire a volare anche lui.

Nel cielo qua e là altre bolle, era proprio uno spasso, ma venne il momento di scendere: andò tutto bene eccetto per una bolla il cui proprietario, un po' miope, aveva scambiato il bucato della Signora Lisa per il materasso del Signor Bubble e che si trovò ad atterrare nei mutandoni del Signor Evaristo, ma senza alcun danno per il passeggero.

Gilda era proprio felice e promise di concedersi un'altra gita il giorno dopo.

Così la mattina seguente, mi ricordo era martedì, giorno di mercato, Gilda si ripresentò al Signor Bubble, scelse una bolla rosa e via nel cielo. C'era meno gente del giorno precedente, probabilmente la maggior parte dei suoi concittadini era ancora indaffarata a fare spese, ma,

strano, si vedevano altre bolle salire al di là del bosco.

In effetti quel giorno era arrivato nel paese vicino, vicino per noi, ma per Gilda era una distanza grandissima che non avrebbe mai potuto percorrere, il Signor Soap, fratello del Signor Bubble e aveva aperto anche lui il suo luna park.

Così adesso nel cielo due file di bolle si alzavano parallele. “Chissà se saranno simpatici gli abitanti di quel paese” pensava Gilda “e se invece fossero cattivi e mi bucassero la bolla?”

In quel momento un soffio di vento improvviso spinse la bolla di Gilda più vicina a quelle nuove bolle e così potè scorgere i loro abitanti.

Nella bolla più vicina, una bolla azzurra e gialla, un po' più grande di quella di Gilda un signore simpatico le fece un inchino sorridendo, Gilda si affrettò a rispondere anche lei con un inchino, ma scivolò sul fondo saponoso e fece un capitombolo. Il nuovo venuto scoppiò a ridere a crepappele; Gilda lo guardò con aria ostile, ma poi scoppiò a ridere anche lei di quella buffa situazione. Si era rotto il ghiaccio e cominciarono a discorrere da una bolla all'altra, non a parole che non si sarebbero potuti sentire, ma gesticolando si indicavano il panorama, gli uccelli più in alto e stettero così un bel pezzo finché una nuova folata di vento li allontanò, non prima però che avessero potuto lanciarsi un arrivederci a domani.

Gilda scese sul materasso del Signor Bubble e, pen-

so, si avviò verso casa, era contenta dell'incontro fatto, ma pensava a questo nuovo amico così lontano da lei che chissà se avrebbe rivisto.

E l'indomani mattina era nuovamente al parco, salì in una bolla rosa, intonata alla sua camicetta, e cominciò a volare, ormai si sentiva un'esperta e non aveva più paura di cadere: anche quando l'usignolo le volò vicino non si spaurì, ma lo salutò con la mano. Era già un po' che stava su nel cielo e disperava ormai di poter incontrare di nuovo il suo amico, quando vide arrivare una bolla di corsa, sì il suo passeggero aveva preso per la coda un pettirosso e si faceva trainare. "Che coraggio" pensò Gilda, e ancora non aveva finito di pensarlo che la bolla azzurrina era lì vicino a lei. "Forse soffiando..." e in un baleno fu ancora più vicina, le due bolle si toccarono e, meraviglia! si aprì un passaggio tra loro. Che emozione, potevano parlarsi, tenersi per mano e così in un pomeriggio si raccontarono tutta la loro vita e quando venne l'ora di separarsi fu solo l'appuntamento per il giorno dopo che permise a Gilda di lasciare Occhiazurri senza mettersi a piangere.

E così un giorno dopo l'altro, per molti giorni ancora, volarono insieme nel cielo, impararono a manovrare le bolle e un giorno lui portò una radiolina e ballarono persino, lassù tra le nuvole.

Finché una mattina Gilda andò al parco e trovò chiuso il banco del Signor Bubble, era disperata, lo cercò per

tutto il paese e, solo dopo molte ore, lo trovò nel negozio del fabbro che cercava di farsi riparare il suo strumento per le bolle. Nella notte il gigante, tornando a casa un po' alticcio, lo aveva calpestato e si era tutto piegato.

Verso sera la riparazione era fatta, ma ormai era troppo tardi per volare quel giorno.

Gilda tornò a casa triste e sognò il suo amico che l'aspettava.

Ma l'indomani era lì, pronta a partire con la prima bolla, era più grande del solito e molto confortevole. Era emozionata, l'avrebbe visto? avrebbero ancora parlato insieme? Appena fu più in alto degli alberi lo vide, era lì e nella mano aveva una primula per lei. In un baleno furono uno nelle braccia dell'altra e decisero di non separarsi più. Lasciarono che le loro bolle unite salissero in alto dove soffiava il vento e mentre faceva sera erano ormai solo un puntino all'orizzonte.

Dove siano andati nessuno lo sa, qualcuno dice che si siano persi nel sole, qualcuno dice che si attaccarono alla coda di un gabbiano e atterrarono su una vela nel mare e la barca li lasciò lontano su un'isola dove costruirono un villaggio, qualcuno dice che scesero sulla cima di un albero e lì si fecero una casa tra i nidi degli uccelli, qualcun altro dice che il vento li divise ancora. Ma questa fine non ci piace e speriamo solo che sia stato per loro un bellissimo viaggio.

SCHEDE DEI RACCONTI

Per facilitare il lettore nell'utilizzazione dei racconti di questo testo, sono stati sintetizzati in una breve scheda i temi principali di ogni storia, questo sia per trovare l'occasione più adeguata per leggerli o raccontarli, sia per poterli continuare con più facilità.

Ovviamente ogni racconto ha in sé sottolineature o sfumature che possono suggerire ulteriori accenti e che ogni lettore potrà cogliere anche in base alla propria sensibilità e alla situazione in cui è inserito e in cui vuole usare il racconto.

L'inizio di una storia

Temi:

- Avventura
- Competenza
- Mettere insieme agli altri la propria capacità

Situazioni in cui può essere utilizzato:

L'inizio di una nuova impresa,
la partenza per il campo.

La storia di Giovanni la Talpa

Temi:

- Avventura
- Indecisione
- Paura e fascino del nuovo, inserirsi nella storia, recuperare il passato e scoprire le novità
- Amici vecchi e nuovi

Situazioni in cui può essere utilizzato:

Inizio di una nuova attività (anno scout o impresa) o partenza per una situazione nuova (ragazzi che partono per un'attività fuori del gruppo di appartenenza).

Volavolaevà

Temi:

- Avventura
- Progettare e progettarsi: la preparazione (del viaggio), i bagagli necessari (v. i particolari degli oggetti in valigia)

Situazioni in cui può essere utilizzato:

Il lancio di un progetto di impresa o di un progetto personale (es. brevetto di competenza).

Pattiniamo?

Temi:

- Avventura
- Scoprire le piccole cose e le diversità, non dare per scontato il già fatto (v. il sentiero, le caldarroste)
- Competenza
- Disponibilità di fronte alle esperienze, l'attenzione (vi guanti sottili e i copriorecchie)
- La paura del nuovo e l'aiuto degli altri

Situazioni in cui può essere utilizzato:

L'inizio dell'anno o di un attività nuova.

La violetta del condominio

Temi:

- Attenzione alle piccole cose e alle persone
- Tenacia
- Importanza dei rapporti

Situazioni in cui può essere utilizzato:

Verifica di Progressione personale,
Consiglio capi sui piccoli.

Quando si dice naso...

Temi:

- Avventura
- Saper cogliere le occasioni

Situazioni in cui può essere utilizzato:

Il momento di scelta di una nuova impresa o di una specialità.

Cercasi volontari

Temi:

- L'avventura, la scoperta
- Il gruppo
- I tempi di un progetto
- L'atteggiamento da tenere in un'avventura (gli oggetti di Luigi e Luisa: documentare, guardare con occhi diversi, riportare a casa).

Situazioni in cui può essere utilizzato:

Il lancio di un'impresa o l'inizio del campo estivo.

Era solo un capanno da caccia

Temi:

- La strada/storia percorsa
- Avventura
- L'incontro con gli altri
- Il progetto
- Costruire - saper mantenere
- Accogliere i cambiamenti
- Continuità

Situazioni in cui può essere utilizzato:

Momenti di scelta e cambiamento (i passaggi ad esempio).

I gabbiani di Stone

Temi:

- Incontro di diversità
- Grandi e piccoli, età ed esperienze diverse
- Tradizioni, trapasso nozioni

Situazioni in cui può essere utilizzato:

Incontri di gruppo o con altre realtà.

Le pillole blu

Temi:

- Scoprire il valore della fatica
- Fatica e soddisfazione di crescere
- Responsabilità

Situazioni in cui può essere utilizzato:

Momenti di razionalizzazione della Progressione Personale.

Gli occhiali nuovi

Temi:

- Il cambiamento
- Progettare e riprogettare
- Scoprire cose nuove nel vecchio

Situazioni in cui può essere utilizzato:

Momenti di cambiamento nella vita personale o nel cammino scout (passaggi, progressione personale).

La storia di Gilda e delle bolle di sapone

Temi:

- Diversità
- Avventura

Situazioni in cui può essere utilizzato:

Incontri con realtà diverse (altre razze, altri gruppi ecc.).

INDICE DEI TEMI TRATTATI

AMICI	La storia di Giovanni la Talpa p. 20
ATTENZIONE	Pattiniamo? p. 27
ATTENZIONE	
• <i>alle cose</i>	La violetta del condominio p. 30
• <i>alle persone</i>	La violetta del condominio p. 30
AVVENTURA	L'inizio di una storia p. 14 / La storia di Giovanni la Talpa p. 20 / Volavolaevà p. 23 Pattiniamo? p. 27 / Quando si dice naso... p. 32 / Cercasi volontari p. 35 / Era solo un capanno da caccia p. 38 / La storia di Gilda e delle bolle di sapone p. 58
AVVENTURA	
• <i>atteggiamento da tenere</i>	Cercasi volontari p. 35
• <i>bagagli per viaggiare</i>	Volavolaevà p. 23
CAMBIAMENTO	Era solo un capanno da caccia p. 38 / Gli occhiali nuovi p. 53
CAPACITÀ	
• <i>collettive</i>	L'inizio di una storia p. 14
• <i>individuali</i>	L'inizio di una storia p. 14
COMPETENZA	L'inizio di una storia p. 14 / Pattiniamo? p. 27
CONTINUITÀ	Era solo un capanno da caccia p. 38
COSTRUIRE	Era solo un capanno da caccia p. 38
CRESCERE	
• <i>fatica di</i>	Le pillole blu p. 46
• <i>soddisfazione di</i>	Le pillole blu p. 46
DIVERSITÀ	La storia di Gilda e delle bolle di sapone p. 58
• <i>incontro di</i>	I gabbiani di Stone p. 41
• <i>scoperta delle</i>	Pattiniamo? p. 27
ESPERIENZE	
• <i>diverse</i>	I gabbiani di Stone p. 41

• <i>disponibilità alle</i>	Pattiniamo? p. 27
ETÀ	I gabbiani di Stone p. 41
FATICA	
• <i>di crescere</i>	Le pillole blu p. 46
• <i>scoperta del valore</i>	Le pillole blu p. 46
GRUPPO	Cercasi volontari p. 35
INCONTRO	
• <i>con gli altri</i>	Era solo un capanno da caccia p. 38
• <i>di diversità</i>	I gabbiani di Stone p. 41
INDECISIONE	La storia di Giovanni la Talpa p. 21
NUOVO	
• <i>fascino del</i>	La storia di Giovanni la Talpa p. 21
• <i>paura del</i>	Pattiniamo? p. 27
• <i>scoperta del</i>	La storia di Giovanni la Talpa p. 21
OCCASIONE	
• <i>saperla cogliere</i>	Quando si dice naso... p. 32
PASSATO	
• <i>recuperare il</i>	La storia di Giovanni la Talpa p. 21
PAURA	
• <i>per superarla</i>	Pattiniamo? p. 27
PICCOLE COSE	
• <i>scoperta</i>	Pattiniamo? p. 27
PROGETTARE	Volavolaevà. p. 23 / Gli occhiali nuovi p. 53
• <i>un viaggio</i>	Volavolaevà p. 23
PROGETTO	Era solo un capanno da caccia p. 38
• <i>tempi di un</i>	Cercasi volontari p. 35
RAPPORTI	
• <i>importanza dei</i>	La violetta del condominio p. 30
RESPONSABILITÀ	Le pillole blu p. 46
SAPER MANTENERE	Era solo un capanno da caccia p. 38
SCOPERTA	Cercasi volontari p. 35

STORIA

- *percorsa*

Era solo un capanno da caccia p. 38

- *inserirsi nella*

La storia di Giovanni la Talpa p. 21

STRADA

Era solo un capanno da caccia p. 38

TENACIA

La violetta del condominio p. 30

TRADIZIONI

I gabbiani di Stone p. 41

TRAPASSO NOZIONI

I gabbiani di Stone p. 41

VIAGGIO

- *bagagli necessari*

Volavolaevà p. 23

- *preparazione del*

Volavolaevà p. 23

Finito di stampare presso
Kemo International Publish s.r.l.
Via Dorando Petri, 20
00011 Bagni di Tivoli (Roma)
nel mese di febbraio 1999



collana tracce - arte scout

L'autrice ha utilizzato il racconto, durante le attività scout, per comunicare meglio sia con i ragazzi che con gli adulti. Questa è una raccolta di spunti iniziali di narrazione accompagnati da racconti completi. I temi di ogni storia e le situazioni in cui può essere utilizzata sono sintetizzati in schede.

*Questa collana intende offrire ai capi delle diverse branche indicazioni metodologiche e sussidi pratici per lasciare le **tracce** che servono ad orientare il cammino scout dei loro ragazzi.*

ISBN 88-8054-424-1



9 788880 544241